



## **Commento alla Liturgia di don Carlo Molari**

**IIa Domenica del Tempo Ordinario  
Anno A**

### **Gv. 1, 29-34**

*<sup>29</sup>Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! <sup>30</sup>Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". <sup>31</sup>Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*<sup>32</sup>Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. <sup>33</sup>Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". <sup>34</sup>E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

### **INTRODUZIONE**

La liturgia di oggi è centrata sulla testimonianza che Giovanni Battista dà di Gesù nel Quarto Vangelo: "agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Cercheremo di capire cosa può significare questo nella simbologia del Quarto Vangelo. Certo non sono parole dette dal Battista, ma riflessioni che l'autore del Quarto Vangelo fa sul significato che ha avuto la missione del Battista nei confronti di Gesù. E ci chiederemo soprattutto cosa può significare per noi proseguire quella via dell'agnello che toglie il peccato del mondo, cosa può significare per noi impegnarci a portare il male per annullarne le conseguenze nella storia e quindi per le generazioni che verranno.

Incominciamo l'eucarestia riconoscendo il nostro peccato, perché è anche il nostro peccato che deve essere tolto, che deve essere annullato. E lo facciamo aiutandoci reciprocamente, scambiandoci gli uni gli altri quella forza di vita che è la misericordia di Dio, che diventa misericordia dei fratelli nei nostri confronti e nostra misericordia nei confronti loro. È questo scambio di messaggi di riconciliazione che costituisce appunto l'avvio dell'Eucarestia.

Ci fermiamo un momento per fare un piccolo esame di coscienza e invocare poi insieme la misericordia di Dio.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Il compito di annullare le forze distruttrici del male oggi è affidato alle nostre mani, alla nostra volontà, al nostro impegno, come espressione appunto della forza misericordiosa di Dio, che deve diventare però pensiero umano e decisione di uomini perché costruisca la storia.

Siamo consapevoli, Padre, di questa responsabilità. La tua grazia renda la nostra volontà ferma e decisa nel perseguire il cammino della giustizia e della pace, così da poter creare quell'ambiente generativo di vita che viene dalla tua misericordia e che attraverso la nostra fedeltà può tradursi in forme nuove di condivisione, di misericordia umana e di giustizia nel mondo.

Te lo chiediamo per Cristo, che tu hai glorificato per la sua fedeltà e che ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Giovanni Battista designa la missione di Gesù con due formule: "l'agnello che toglie il

peccato del mondo” e “colui che battezza nello Spirito Santo”. Sono due aspetti che delineano in modo completo la missione di Gesù e quindi possono essere utili anche a noi *per* capire come oggi nel mondo siamo chiamati a continuarla, perché, come sappiamo, Gesù non ha terminato il suo compito, l'ha affidato ai suoi discepoli perché lo portino a compimento. Quella che chiamiamo l'attesa del ritorno di Cristo è appunto il compimento della sua missione nella storia, che ora è affidata alle comunità dei suoi discepoli. Cerchiamo allora prima di tutto di chiarire bene quali sono i significati delle due formule utilizzate e poi cerchiamo di capire cosa può significare per noi continuare questa missione.

Per capire le formule dobbiamo prima di tutto capire i simboli utilizzati, cioè quello dell'agnello e quello dello spirito.

L'agnello è un simbolo legato alla tradizione pastorizia del popolo ebraico, che risale al periodo nomade, prima ancora della stanzialità nella terra promessa, anche se poi la pastorizia è continuata ancora. E d'altra parte sapete che l'agnello aveva grande parte nel culto, nei sacrifici nel tempio. Tuttora l'agnello ha un grande significato nella tradizione ebraica, perché ogni anno per Pasqua gli ebrei celebrano la grande epopea dell'esodo immolando un agnello e raccogliendosi il giorno di Pasqua alla cena insieme, per mangiare appunto l'agnello.

Che cosa richiama quindi questa simbologia dell'agnello?

Prima di tutto proprio l'agnello pasquale, perché Gesù è morto il giorno della Parasceve, cioè il giorno prima di Pasqua, quando al tempio al mattino si immolavano gli agnelli che ciascuno portava, per poi riportarli a casa e consumarli in famiglia la sera. La sera di quel giorno in cui Gesù è morto tutti gli ebrei si raccolsero nelle proprie case per consumare l'agnello che avevano ucciso al mattino. Quindi l'indicazione è molto chiara. Evidentemente questa formula non è che è stata utilizzata dal Battista: è l'autore del Vangelo che traduce la testimonianza di Giovanni attraverso questa simbologia che era già diventata comune (almeno questa è l'interpretazione abituale). In ogni caso la simbologia dell'agnello era comprensibile già da prima, perché già da diversi secoli veniva consumato l'agnello pasquale per celebrare l'uscita dall'Egitto.

Ci sarebbe anche un altro richiamo. Anche per lo *yom kippur*, cioè per il giorno dell'espiazione, il giorno della purificazione, oltre al capro espiatorio che veniva lanciato nel deserto, veniva immolato un agnello il cui sangue veniva raccolto, portato nel *sancta sanctorum* e versato sul *kaporett*, la lastra d'oro che copriva l'arca, per potenziarne la forza purificatrice. Per gli ebrei infatti il sangue rappresentava il luogo dove la potenza di Dio, la potenza vitale si esprimeva a favore degli uomini; quindi era una forza di purificazione dal male, oltre che una forza che donava vita. Questo rito - che era un rito giudaico, quindi del periodo posteriore l'esilio - è stato celebrato finché il tempio non è stato distrutto, cioè fino al 70 della nostra era. Oggi gli ebrei celebrano ancora lo *yom kippur*, però non fanno più la cerimonia del sangue perché non c'è più il tempio.

C'è infine un terzo riferimento della simbologia: il sangue dei sacrifici che vennero fatti per stabilire l'alleanza di Mosè. Ricordate che nell'ultima cena Gesù ricorda il "*sangue della nuova alleanza*". Quindi è un richiamo a quell'alleanza che Mosè aveva stabilito.

Quindi il riferimento simbolico dell'agnello è molteplice, ma certamente quello centrale è il riferimento all'agnello pasquale.

Ma più importante per noi è chiederci che può significare che "*toglie il peccato del mondo*". Allora per questa formula devo aggiungere un altro riferimento, quello al quarto carne del servo del profeta Isaia. Ricordate che i quattro carmi si riferiscono ad un profeta del tempo dell'esilio, che ha vissuto un'esperienza drammatica, narrata poi dai suoi discepoli. Il richiamo a questi carmi torna spesso nella liturgia: oggi nella prima lettura abbiamo letto il secondo, domenica scorsa c'era il primo. Ora, nel capitolo 53 di Isaia, nell'ultimo

carme del servo, si parla di questo profeta del tempo dell'esilio che come un agnello fu portato al macello e si dice che era muto e non protestava. E poi dice che "*portava i peccati del popolo*" e quindi espiava i peccati del popolo, cioè diventava ambito di purificazione per tutto il popolo. Quindi su di lui quasi si riversavano i peccati del popolo. Quindi c'è anche questo richiamo di redenzione e di purificazione.

Allora chiediamoci: cosa vuol dire che Gesù ha tolto il peccato del mondo? Non vuol dire che il peccato non c'è più, perché anzi sappiamo che più aumenta la forza del bene nella storia, più il male ha possibilità di esprimersi e quindi il peccato cresce. I peccati che oggi gli uomini commettono hanno una gravità e profondità maggiore che nel passato, perché la potenza del bene che contrastano è molto maggiore che nel passato. Pensate per esempio le forme di violenza che oggi siamo in grado di esercitare e quindi la morte ingiusta che siamo in grado di produrre.

Pensate anche la violenza economica, i furti di un popolo nei confronti di un altro popolo attraverso i meccanismi dell'economia, attraverso le leggi del commercio, attraverso le leggi bancarie e così via: sono furti in guanti bianchi che vengono compiuti e coloro che ci rimettono sono i popoli più deboli, quelli che hanno meno possibilità di riscatto, meno peso quindi nell'ambito mondiale. Pensate tutte le altre forme di ingiustizia nel mondo, per cui molti popoli non hanno la possibilità di pervenire ad uno stadio normale di vita oggi ritenuto necessario, mentre altri hanno molto di più del necessario. Queste forme oggi sono molto più gravi che nel passato, perché i mezzi a disposizione sono molto maggiori. E così le forme di distruzione, le incidenze negative delle scelte che gli uomini fanno. Il male quindi aumenta.

Allora cosa vuol dire che Gesù ha tolto il peccato del mondo? Non vuol dire che l'ha fatto scomparire, ma vuol dire che ha assunto lui stesso un atteggiamento che ha annullato le dinamiche distruttrici del male e ha insegnato, ha aperto la strada perché anche noi, anche i suoi discepoli o gli uomini che colgono queste leggi fondamentali della vita, siano in grado di togliere il peccato del mondo e quindi di contrastare le forze distruttrici del male. Allora come ha fatto Gesù e come noi siamo chiamati a fare? Gesù lo ha fatto in un modo molto chiaro, anzi nel suo insegnamento l'ha precisato. Infatti ha vissuto secondo quelle leggi della salvezza che poi sono emerse con chiarezza attraverso la sua testimonianza, cioè che il male si annulla immettendo nella storia spinte contrarie: non quindi inserendosi negli stessi meccanismi del male, ma introducendo spinte positive, che sono quelle del bene, che sono quelle della verità, che sono quelle della giustizia.

Queste forze positive precedono, sono prima, perché le forze della vita hanno cominciato ad esprimersi prima delle forze del male. Perché se la creazione è iniziata attraverso un'esplosione - è un simbolo che utilizzo - anche la vita è cominciata con un'esplosione, cioè con una forza che si esprimeva con modalità inedite. Solo che queste modalità iniziali di vita erano ancora imperfette, erano ancora incerte; quindi, non potevano ancora esprimersi con tutta la loro potenzialità e questo ha dato adito al male e quindi alle imperfezioni, alle insufficienze. Pian piano la vita, sviluppandosi, ha assunto forme sempre più elevate, ma proprio per questo ha consentito espressioni sempre più profonde di imperfezione e di male, perché dove era possibile la vita e non si esprimeva, lì il male prendeva forma. Questo avviene sempre ogni volta che il bene si esprime.

Capite allora perché. lo sviluppo che la forza creatrice ha avuto nella storia degli uomini non ha raggiunto ancora quella perfezione, quel compimento nel quale la potenza di Dio si esprime compiutamente. Per cui il cammino continua ancora e quindi le forze del bene, che sono precedenti, devono costantemente essere assunte e rese concrete per riempire i vuoti che ancora si producono e poter quindi raggiungere quel compimento al quale la forza creatrice conduce il cammino della vita e quindi per noi la storia degli uomini.

Siamo inseriti in questo processo, per cui è necessario accogliere continuamente la forza

della vita per tradurla in forme nuove e quindi annullare quelle carenze, quelle insufficienze, quei vuoti che continuamente si producono nel processo. Man mano che si aprono spazi la vita deve riempirli, ma le nostre resistenze, le nostre pigrizie, i nostri egoismi spesso impediscono questo sviluppo del bene, della verità, della giustizia.

Gesù ha indicato chiaramente quali sono gli atteggiamenti necessari: di fronte alla violenza siamo chiamati a esercitare mitezza; di fronte all'odio a esercitare amore; di fronte all'egoismo a esprimere quella potenza di oblatività che ne annulla la forza distruttrice. E così via. Questo Gesù non solo l'ha insegnato, ma l'ha vissuto lui stesso, per cui ha inciso nella storia solo per questo motivo. Cioè la tradizione che è sorta dalla sua avventura è sorta precisamente perché ha introdotto questo modo nuovo di affrontare il male, di portarlo e quindi di annullarne le dinamiche distruttrici.

E questo è il secondo aspetto indicato nella formula *"battezza nello Spirito Santo"*. Il termine Spirito indica la forza vitale, indica l'energia che ancora non si è potuta esprimere e irrompe come novità della storia umana. Questo chiamiamo Spirito. Per cui quello Spirito che Gesù ha introdotto non c'era prima. Giovanni lo dice con chiarezza: *"non c'era ancora lo Spirito perché Gesù non era stato ancora glorificato"* (7,39), cioè perché non aveva ancora espresso quella potenza straordinaria di amore che è riuscito a esprimere sulla croce, per cui è risorto. Quindi ha donato lo Spirito proprio mentre moriva. Sapete che Giovanni gioca sulla formula "consegnò lo Spirito", per indicare che morì ma insieme che immise nella storia una spinta nuova di vita.

Quindi vedete sono i due aspetti complementari, due risvolti dello stesso processo salvifico. Gesù ci ha salvato perché ha vissuto una fede tale nel Padre, si è abbandonato con tale fiducia a Dio, da accogliere ed esprimere la potenza della vita in modo nuovo. Decisivo è stato appunto questo atteggiamento di fiducia. Nel Nuovo Testamento Paolo parla otto volte della nostra giustificazione 'nella fede in Gesù', ma questa traduzione probabilmente non è esatta: secondo alcuni esegeti la traduzione dovrebbe essere 'nella fede di Gesù'. Cioè la ragione della nostra salvezza è quel tipo di fiducia che Gesù ha esercitato in Dio e per cui ha espresso quella potenza di vita che ha annullato la forza distruttrice del male e l'ha immessa nella storia umana. Dunque noi veniamo giustificati nella fede di Gesù, che siamo chiamati a continuare nel tempo. Per questo la lettera agli Ebrei dice che Gesù *"apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo"* (3,1), è anche *"iniziatore e perfezionatore della fede"* (12,2).

Se questo è chiaro per Gesù, diventa per noi un criterio assoluto nelle nostre scelte. Come noi possiamo portare, annullare, togliere il male del mondo? Esercitando quel tipo di fede che Gesù ha vissuto di abbandono fiducioso in Dio per poter trasmettere intorno a noi, immettere nel nostro ambiente, nelle nostre famiglie, nelle nostre città, quella carica di vita che consente di annullare l'egoismo, di rendere vana la violenza, di sovvertire quelle leggi espressione di potenza, di sfruttamento degli altri che gli uomini hanno introdotto, cosicché i rapporti tra gli uomini vengano stabiliti in modo nuovo.

È un impegno che ogni generazione deve rinnovare. Noi spesso pensiamo che sia una forza che opera per conto suo. Invece il battesimo nello Spirito - cioè questa immissione di carica nuova che consente agli uomini di giungere a fraternità inedita, a forme nuove di condivisione dei beni della terra, di realizzazione di giustizia fra i popoli - deve essere continuamente rinnovato.

È un processo che continua, nel quale anche noi siamo inseriti come attori. E come fare di fronte a questo male immenso della storia, alla violenza, alla guerra? Proprio iniziando dal nostro modo di pensare, dai sentimenti che alimentiamo, dalle scelte quotidiane che facciamo, dal modo come viviamo i rapporti, dal modo come incontriamo gli altri. Perché è questa la trama che costituisce la storia degli uomini: anche le decisioni che

prendono i politici, gli uomini potenti che hanno in mano il destino del mondo, maturano attraverso quella trama di sentimenti, di stati d'animo, di atteggiamenti quotidiani che tutti gli uomini vivono.

Per questo il portare il male del mondo deve essere una scelta di molte persone che consapevolmente si mettono insieme e costituiscono un unico soggetto storico. Il senso dell'eucarestia è proprio questo: di alimentare quei rapporti profondi fra di noi che possono costituirci un unico soggetto storico, perché alimentiamo giudizi di misericordia, formuliamo pensieri di benevolenza. E ogni giorno questo possiamo farlo. È in questa prospettiva che il nostro peccato acquista una negatività molto maggiore di quanto noi abitualmente pensiamo. Noi siamo responsabili in questo senso; perché siamo consapevoli che è possibile annullare il male. Anche quando sono state già prese decisioni di violenza, anche quando ci sono guerre in atto, noi non possiamo cedere al fatalismo e dire: "Ormai è così, non possiamo far nulla". No, no, proprio perché è così, è possibile immettere spinte nuove, proprio partendo dal male che c'è. Più il male crea spazi negativi, più il bene può espandersi e assumere forme nuove. Perché la forza del bene è più grande. Per noi che crediamo in Dio questo è chiaro: la forza del bene è più grande, perché il bene c'è già in modo assoluto, mentre il male si aggrappa alle modalità del bene inadeguato, delle situazioni imperfette e quindi si espande attraverso la negatività.

La condizione primaria perché questo processo avvenga è che ci sia l'atteggiamento di abbandono fiducioso, di accoglienza, cioè quell'atteggiamento di fede che in Gesù ha acquistato una modalità così eccelsa da iniziare una fase nuova della storia della salvezza.

Chiediamo allora oggi al Signore prima di tutto la consapevolezza di questa responsabilità, perché io credo che questo sia il male maggiore: noi non siamo consapevoli della possibilità enorme che abbiamo. C'è una ragione in questa nostra incertezza, perché vediamo il male della nostra vita e pensiamo: "ma allora io che sono peccatore che posso fare?". Ma non siamo noi a immettere il bene, è il bene che attraverso di noi si diffonde. E se noi esaminiamo il cammino della storia dell'ultimo secolo vediamo quanti mali realmente sono stati superati, quali forme nuove di sensibilità e di giustizia sorte. Solo che più cresce questa sensibilità più cresce l'esigenza del bene e della giustizia e quindi c'è un impegno da rinnovare.

Nel ritornello del salmo 39, quello che la lettera agli Ebrei applica a Gesù, abbiamo detto: *"Ecco, io vengo, Padre, per compiere il tuo volere"*. Il volere di Dio non è una legge, non è una prescrizione: è che ci mettiamo in questa sintonia con la sua azione in noi e nella storia umana così da far fiorire forme nuove di umanità. Certi che non saranno mai definitive e che ogni acquisizione di bene, di giustizia, ogni sensibilità nuova, aprirà spazi inediti anche al male e quindi dovremo ogni giorno riprendere il cammino da capo.